

Sconcertanti sviluppi delle indagini per gli attentati

di Milano

Silenzio sulla strage -

Denunce per l'Unità

Differenti valutazioni tra giudici romani e milanesi - Il 12 maggio il nuovo processo contro il compagno Curzi - Reso noto il verbale di sopralluogo sulla Tiburtina al deposito di esplosivi - Nella distanza tra i due paracarri la «carta vincente» dell'accusa

ROMA, 13 aprile

Si risponde con le denunce a chi chiede la verità sugli attentati di Roma e Milano. I dubbi e le ombre sull'inchiesta si fanno sempre più forti, si moltiplicano gli interrogativi, le ricerche dei terroristi sembrano a un punto morto: tuttavia gli inquirenti non stanno con le mani in mano. Infatti il PM dell'inchiesta, Vittorio Occorsio, ha denunciato l'Unità con la consueta accusa di aver diffuso notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico.

Certo, può apparire sconcertante il fatto che, mentre non si scoprono i responsabili della strage e non si fa neanche luce sulla morte di Pinelli, viene istituito un processo contro il giornale che è stato ed è in prima fila nella battaglia per ottenere la piena verità sugli attentati. Una «scelta» che, come direbbe il dottor Occorsio, è «atta a turbare l'ordine pubblico» visto che aggiunge un altro pesante interrogativo ai tanti che già sono sul tappeto.

Il capo di imputazione contro Alessandro Curzi, direttore responsabile del nostro giornale, si riferisce a un articolo apparso il 27 febbraio nel quale si riferiva di «altri due ordigni o pacchi sospetti» trovati a Milano il 12 dicembre e si avanzava la ipotesi che la polizia avesse imposto il silenzio sul ritrovamento. Ora, con la sua denuncia il dottor Occorsio, vuole forse stabilire che non si trattava di bombe: resta il fatto che i «pacchi sospet-

ti» furono trovati come è stato rilevato anche da altri giornali e confermato dalla PS e che, per precauzione, furono anche chiamati gli artificieri.

D'altra parte c'è un altro particolare che va rilevato a proposito di questa denuncia estesa, oltre a Curzi, anche al direttore responsabile di *Paesera*, Gorla. Lo stesso articolo era uscito nell'edizione milanese del nostro giornale: e i magistrati lombardi non avevano ritenuto affatto di dover incriminare l'Unità. Evidentemente quindi i criteri di valutazione tra magistrati romani e milanesi sono ben diversi. Il processo comunque è stato fissato per il 12 maggio e in quella sede si vedrà; speriamo soltanto che, nei ritagli di tempo nella lettura dei giornali, si arrivi anche a scoprire nuovi indizi, ad accertare chi sono stati i fabbricanti degli ordigni, chi sono stati i finanziatori, fino a identificare gli attentatori e a fissare la data di altri processi, quelli per la strage di piazza Fontana e per la morte dell'anarchico Pinelli.

Un'ennesima riprova della fragilità dell'accusa è venuta dalla lettura del verbale di sopralluogo sulla Tiburtina, dove Ivo Della Savia aveva nascosto alcuni detonatori. Una vera delusione, se si pensa che l'accusa (tra cui autorevoli fonti «vicine» allo stesso dottor Occorsio) aveva parlato a lungo di questo sopralluogo sostenendo che era una «carta vincente», di estrema importanza per gli inquirenti. In realtà il verbale non si basa su dichiarazioni di Valpreda, bensì sulla testimonianza di un brigadiere di PS, certo Vincenzo Pontello, che insieme ad altri poliziotti della «politica» aveva accompagnato il ballerino sul posto.

E' quindi il brigadiere che guida giudice istruttore e PM sulla Tiburtina, nei pressi del km. 8,150 all'altezza della «Si-

derurgica Romana». «Diamo atto — si legge nel verbale — che attraverso un piccolo sentiero, sito tra due paracarri metallici della lunghezza di metri 3,95 e 8,55 si accede a una scarpata; la fine della scarpata è costeggiata da un piccolo viottolo che si innesta in un cunicolo... Il testimone indica una buca di una profondità massima di metri uno circa, della lunghezza di cm. 75 per 60 circa. Nel fondo della buca si notano sassi e terra...». Il brigadiere poi precisa: «Al momento dello accesso nella notte tra il 15 e il 16 dicembre, la buca stessa non presentava nel fondo sassi ma soltanto terra smossa e i margini erano più allineati e ristretti per la presenza di foglie e rami secchi».

Tutto qui. La «carta vincente» si riduce alla distanza tra due paracarri? Proprio non si riesce a capire perchè mai questo sopralluogo possa essere importante per l'accusa: l'unica spiegazione possibile sembra davvero quella di un penoso bluff. Sempre più legittima appare quindi l'esigenza di fare luce sull'indirizzo dato, fin dalle prime ore, alle indagini dalla polizia. E domenica abbiamo avanzato delle domande cui è indispensabile dare delle risposte chiare, se si vuole giungere alla verità. Abbiamo chiesto, ad esempio, che fine avesse fatto il rapporto sulle indagini svolte autonomamente dal SID sugli attentati. L'unica reazione, finora, naturalmente casuale, è stata la notizia della denuncia contro l'Unità per i due pacchi misteriosi, nessuno dei quali evidente-

mente conteneva il rapporto del quale chiedevamo notizia. Noi però siamo testardi e fino a quando non ci sarà una risposta continueremo a porre quei gravi interrogativi, anche a rischio di «turbare l'ordine pubblico» chiamando in causa quei personaggi che col silenzio credono di poter «chiudere» la vicenda. E poi ci resta una constatazione: non sono stati incriminati quei giornali che hanno scritto: «Non si può più sostenere che Pinelli si è ucciso» e «I responsabili sono altri ma i nomi non vengono forniti...».